

Eclettismo? Forse il caso più semplice dei due pesi e delle due misure.

Un'altra conclusione illogica si nota ancora in ordine alla Dalmazia, ma riguarda anche l'Istria, il Friuli orientale, la Terra di Fiume. Ce ne offre lo spunto le parole sopra citate: il passato è passato, non c'è che il presente.

Passato e presente vengono riassunti così: « Il faut mettre à part la variété adriatique. L'arrière-pays, la Zagora dalmate, fu pendant des siècles comme un rempart mobile qui reculait ou avançait suivant que la pression turque se faisait plus ou moins menaçante. De ce fait, la côte dalmate a bénéficié d'une continuité de civilisation qui a manqué au reste de la Péninsule. Elle a vécu d'une autre vie, séparée de l'intérieur par une haute barrière rocheuse; méditerranéenne par son climat, par ses villes, dont les hautes maisons serrées escaladent les caps et les acropoles, elle a toujours eu avec l'Italie des relations régulières. Elle lui a fourni des marins avant d'en fournir à l'Autriche. C'est un pays de petite propriété et de petite culture. Au xv siècle, Venise s'installa à Zara (Zadar) et étendit de proche en proche son domaine jusqu'aux bouches de Cattaro, sauf, dans l'intervalle, sur le territoire de la République slave de Raguse, qui resta toujours indépendante. L'italien devint partout la langue des gens cultivés et du commerce. Mais, comme on l'a vu, par suite de l'afflux constant des slaves de l'intérieur, tout ce littoral est aujourd'hui presque entièrement slavisé, ecc. » (pag. 449, 450). Il passato, dunque, si chiama Italia; il presente, Slavia.

Il passato è passato. Primo dubbio. Bisognerebbe prima dimostrare che una civiltà superiore possa essere assorbita o sia stata qualche volta assorbita da una civiltà di grado inferiore. L'abbiamo udito: superiore l'italiana, per origine e per forma; inferiore la slava, per origine e per forma. Gli Italiani, navigatori e commercianti, hanno creato su l'altra sponda agglomeramenti, in generale, urbani, di navigatori e di commercianti. Gli Slavi, calando giù dalla montagna, ad ogni ripresa della tormenta turca, profughi, agricoltori e pastori, hanno creata della Dalmazia la popolazione sparsa ed i centri rurali. Poi sono affluiti anche nei centri urbani. Verissimo; ma come fenomeno d'urbanesimo. Di centri urbani dalmati, essi, gli Slavi, non ne hanno vivificato nè meno uno. E si spiega: chi s'inurba aspira, pel fatto stesso che s'inurba, ad una forma di civiltà, che giudica superiore, e che vuole assimilare, e che finisce, anche suo malgrado, con l'assimilare. Da questo punto di vista forse il passato è più vivo che mai. Non si parla già di Zara, la capitale, fuori discussione, per unanime consenso (e così di Gorizia, Trieste, Fiume), sì bene di tutti gli altri centri minori, oggi discussi, perchè con popolazione prevalentemente slava.

Ma dato pure, e non concesso, che per molti centri urbani (non tutti, dunque, non certo i maggiori), e poi per tutti i centri rurali, il passato sia proprio passato, e però passato per l'assoluta maggioranza della complessiva popolazione della Dalmazia (e così del Friuli orientale, dell'Istria, della Terra di Fiume), non ne seguirebbe da ciò, a parte tutto il resto, che l'avvenire politico debba esser basato sul presente di una maggioranza slava, complessiva, prevalentemente rurale. È un secondo legittimo dubbio, che s'affaccia. Per ammet-